

Plutarco e Tacito – una lezione con Elena

Ritratti di donne scomode ad Atene e a Roma

Benché lo *status* giuridico della donna nell'Atene del quinto secolo fosse molto diverso da quello che si andò sviluppando con il maturare della *res publica* e che poi si consolidò nel primo secolo dell'Impero romano, in entrambi i contesti ciò che caratterizzava una donna come rispettabile era il suo stato di moglie. Ad Atene le γυναῖκες non godevano di un'istruzione, uscivano sporadicamente di casa ed erano dedite all'amministrazione della casa e alla cura dei figli; a Roma le mogli, istruite e abituate ad accompagnare il marito ai banchetti e nelle occasioni mondane, erano chiamate conformarsi a quei grandi e celebri modelli che erano le virtuose matrone narrate dalla storiografia, come Lucrezia o Cornelia, la madre dei Gracchi. In entrambe le società quelle donne che non potevano o non volevano adattarsi a sostenere quel ruolo erano considerate delle *outsiders* ed erano spesso condannate come disturbatrici della quiete pubblica. I passi qui proposti presentano i ritratti di due di queste “donne scomode”: emerge molto bene dalle parole dei loro autori, Plutarco e Tacito, quali aspetti della loro personalità e del loro comportamento scandalizzarono i loro rispettivi contemporanei.

1. Plutarco: *Vita di Pericle, 24, 2-7*

Aspasia, compagna di Pericle e forse amica di Socrate, era una straniera, originaria di Mileto: intelligente e istruita, era probabilmente un'etera, cioè una donna, di origini rigorosamente non ateniesi, educata alla filosofia, alla musica e alla politica con lo scopo di intrattenere gli uomini durante i simposi. Aspasia tuttavia era riuscita a sfuggire anche a questa ulteriore forma di dominio maschile, riuscendo a influenzare con le proprie idee i maggiori politici ateniesi e a esercitare il proprio potere nella vita politica della città.

ἐπεὶ δ' Ἀσπασία χαρίζομενος δοκεῖ πράξει τὰ πρὸς Σαμίους, ἐνταῦθ' ἂν εἴη καιρὸς διαπορῆσαι μάλιστα περὶ τῆς ἀνθρώπου, τίνα τέχνην ἢ δύναμιν τοσαύτην ἔχουσα, τῶν τε πολιτικῶν τοὺς πρωτεύοντας ἐχειρώσατο, καὶ τοῖς φιλοσόφοις οὐ φαῦλον οὐδ' ὀλίγον ὑπὲρ αὐτῆς παρέσχε λόγον. ὅτι μὲν γὰρ ἦν Μιλησία γένος, Ἀξιόχου θυγάτηρ, ὁμολογεῖται. [...] τὴν δ' Ἀσπασίαν οἱ μὲν ὡς σοφὴν τίνα καὶ πολιτικὴν ὑπὸ τοῦ Περικλέους σπουδασθῆναι λέγουσι· καὶ γὰρ Σωκράτης ἔστιν ὅτε μετὰ τῶν γνωρίμων ἐφοίτα, καὶ τὰς γυναῖκας ἀκροασομένας οἱ συνήθεις ἦγον ὡς αὐτήν, καίπερ οὐ κοσμίου προεστῶσαν ἐργασίας οὐδὲ σεμνῆς, ἀλλὰ παιδίσκας ἐταιρούσας τρέφουσιν. [...] δόξαν εἶχε τὸ γύναιον ἐπὶ ῥητορικῇ πολλοῖς Ἀθηναίων ὁμιλεῖν. φαίνεται μέντοι μᾶλλον ἐρωτικὴ τις ἢ τοῦ Περικλέους ἀγάπησις γενομένη πρὸς Ἀσπασίαν.

Prima di tradurre

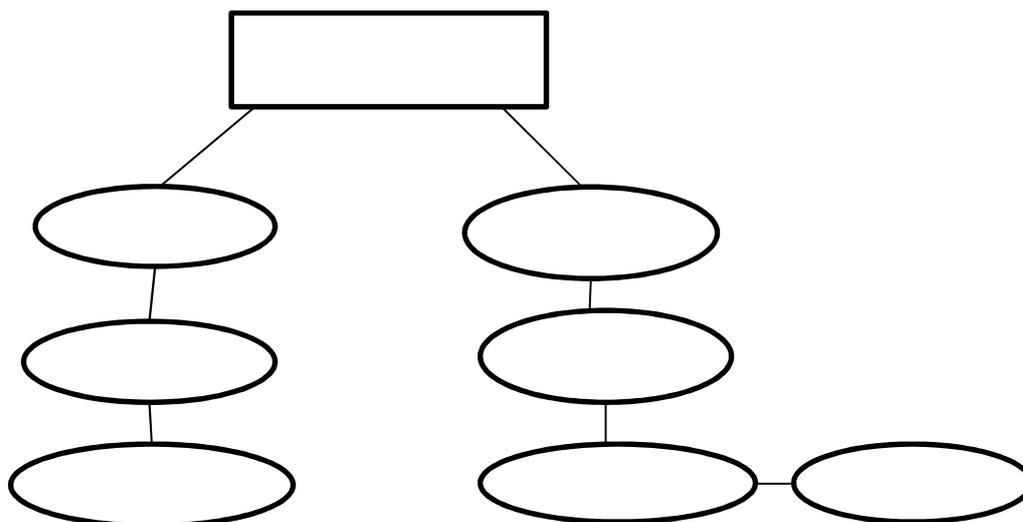
- Leggete una volta tutto il brano, sottolineando i verbi e separando le frasi.
- Analizzate ogni periodo; se necessario potete utilizzare gli schemi proposti qui sotto che preimpostano la struttura dei periodi più complessi.

Guida alla traduzione

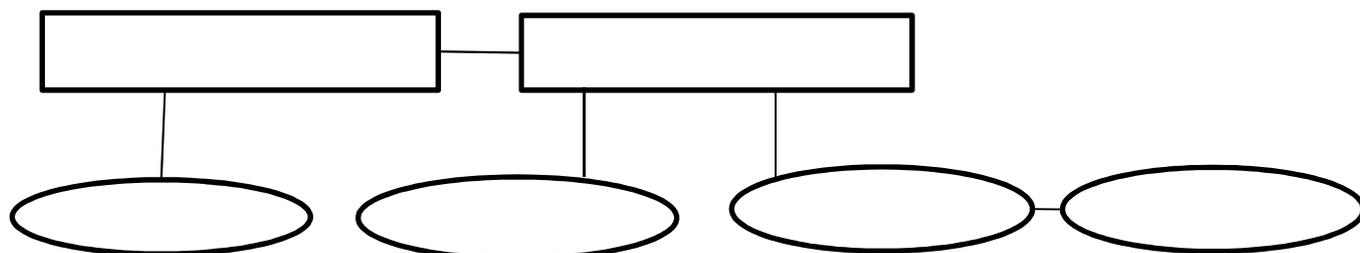
- δοκεῖ (riga 1): il soggetto sottinteso dell'infinitiva retta da questo verbo è Pericle.
- ὁμολογεῖται (riga 4): il verbo è impersonale.
- ὡς αὐτήν (riga 6): quale valore ha qui ὡς?
- προεστῶσαν... τρέφουσιν (righe 6-7): di quali forme verbali si tratta? Con che cosa sono concordate?
- ἐρωτική τις... ἀγάπησις (righe 7-8): perché due sostantivi al nominativo? Che funzione logica ha ciascuno dei due?

Analisi del periodo

- **Periodo 1 (righe 1-4, fino a ὁμολογεῖται):**



- **Periodo 4 (righe 5-7, da καὶ γὰρ fino a τρέφουσιν):**



2. Tacito, *Annales*, XIII, 45

Passata alla storia come amante lasciva e senza scrupoli di Nerone, Poppea partecipò in prima persona alle torbide lotte per il potere che imperversavano in quegli anni alla corte imperiale. Riecheggiando volutamente il celeberrimo ritratto di Sempronina tratteggiato da Sallustio nel *De Coniuratione Catilinae*, Tacito la descrive come una donna intelligente e astuta, fin troppo consapevole del proprio fascino e capace di sfruttare la fama riflessa dei propri parenti illustri.

[...] *Erat in civitate Sabina Poppaea, T. Ollio patre genita, sed nomen avi materni sumpserat, **inlustri memoria** Poppaei Sabini consularis et triumphali decore **praeifulgentis**; nam Ollium honoribus nondum functum amicitia Seiani pervertit. huic mulieri cuncta alia*

*fuere praeter honestum animum. quippe mater eius, aetatis suae feminas pulchritudine supergressa, gloriam pariter et formam dederat; opes claritudine generis sufficiebant. sermo comis nec absurdum ingenium. modestiam praeferre et lascivia uti; rarus in publicum egressus, idque velata parte oris, ne satiaret adspectum, vel quia sic decebat. famae numquam pepercit, maritos et adulteros non distinguens; neque adfectui suo aut alieno **obnoxia**, unde utilitas ostenderetur, illuc libidinem transferebat.*

Prima di tradurre

- Se necessario, ripassate sul libro di letteratura le caratteristiche dello stile di Tacito; ne trovate qui sotto un breve riassunto. Il ripasso è utile per tradurre meglio alcuni passi del brano.
- Analizzate il brano prestando attenzione ai frequenti verbi sottintesi.

Guida alla traduzione

- *inlustri memoria*: che complemento è?
- *praefulgentis*: con quale sostantivo è concordato questo participio? Quali complementi regge nella frase?
- righe 5-6: infilata di esempi di *brevitas*; i verbi principali sempre sono sottintesi e quasi tutte le frasi sono da sciogliere aggiungendo parole in italiano.
- *obnoxia*: con che cosa è concordato questo aggettivo? A chi si riferisce? Quali parole regge nel testo e in che caso sono queste ultime?

Note sullo stile di Tacito

Tacito, sulla scia di Sallustio, rifiuta le norme di stile della prosa ciceroniana; fa uso pertanto di:

- *brevitas*: sfruttando al massimo le potenzialità sintetiche della lingua latina, Tacito formula le frasi elidendo sostantivi o verbi, conferendo al discorso un ritmo veloce e zoppicante;
- *variatio*: nel coordinare tra loro espressioni dotate del medesimo senso, Tacito si serve spesso di costrutti sintattici diversi; per esprimere due subordinate causali, per esempio, potrebbe usare la prima volta un indicativo retto da *quia* e la seconda un participio congiunto.

Dopo averlo tradotto, individuate nel brano in latino:

- ✓ due esempi di *variatio*;
- ✓ tutti i casi di *brevitas*.

3. Confronto, interpretazione e rielaborazione personale

Scrivete un breve tema di circa 450 parole, rispondendo alla seguente traccia:

- Che cosa accomuna le due descrizioni? Quali caratteristiche di Aspasia incontrano il biasimo di Plutarco? Che cosa, invece, Tacito rimprovera a Poppea? Che cosa rende “scomode” queste due donne così lontane tra loro nel tempo e nello spazio?

4. Ulteriori letture

Atene

- ✓ Una fonte interessante per le ricerche sulla condizione femminile nell’Atene classica è l’*Economico* di Senofonte: strutturata come un dialogo socratico, l’opera è incentrata sul tema della cura della casa e dei propri beni, toccando spesso il problema della divisione dei ruoli tra i sessi. Uno dei passi più significativi è lo scambio tra Iscomaco, ricco cittadino e proprietario

terriero, e la giovane moglie, la quale viene istruita a dovere circa i propri compiti nella gestione del patrimonio di famiglia (capp. VII-X). Alla concezione tradizionale della figura femminile dimostrata da Iscomaco fanno da contraltare le idee di Socrate, il quale ritiene che le donne debbano ricevere la medesima educazione degli uomini per poter discorrere efficacemente con loro. Trovate il testo integrale greco dell'opera al seguente link: <http://www.poesialatina.it/ns/greek/testi/Xenophon/Oeconomicus.html>.

- ✓ Nella *Medea* di Euripide (versi 214-251) la protagonista espone un monologo rabbioso e appassionato sull'ingiusta condizione delle donne in Grecia: di tutte le creature, protesta la maga, è la donna la più sventurata, poiché è votata fin dalla nascita a una condizione che le porterà soltanto affanni e infelicità, cioè il matrimonio. Dalla finzione teatrale trapela una precisa raffigurazione della condizione femminile all'epoca in cui il drammaturgo scrive.
- ✓ Aristotele dichiara nella *Politica* che il motivo per cui la donna deve essere sempre sottomessa a un marito è la sua inferiorità naturale: come la donna è passiva nell'atto sessuale e nella procreazione dei figli – tesi questa sostenuta anche da Ippocrate nei suoi numerosi scritti di ginecologia -, così essa è debole e incapace di autonomia nella gestione dell'οἶκος.
- ✓ Lo stato di sottomissione in cui erano soggiate le donne ateniesi non contraddistingueva allo stesso modo le altre società greche: a Sparta, per esempio, le donne ricevevano un'educazione fisica e, pur non andando in guerra, partecipavano attivamente alla vita cittadina. Plutarco negli *Apophthegmata* riporta una serie di detti e citazioni sulle donne spartane che testimoniano indirettamente come queste ultime fossero parte integrante e attiva della struttura sociale della città: <http://www.storiaromanaebizantina.it/sparta-e-le-donne-negli-apophthegmata-di-plutarco/>.

Roma

- ✓ A differenza delle donne ateniesi, le donne romane si videro riconosciuti, con il passare dei secoli, diritti significativi come il diritto all'eredità, che figurava già nelle leggi delle XII tavole. In età imperiale le bambine imparavano ormai a leggere e a scrivere al pari dei loro coetanei e, se fanciulle di buona famiglia, avevano la possibilità di ricevere un'istruzione superiore da un precettore privato, ma l'obiettivo rimaneva invariabilmente l'opportunità di renderle mogli interessanti e degne dei propri mariti. La storiografia romana, come ricordato sopra, non lesina esempi di donne virtuose, incarnazioni dell'autentico spirito romano: tutte loro sono però inestricabilmente legate alla loro condizioni di mogli, o, in alcuni casi, di figlie. La fedeltà, l'appoggio incondizionato al coniuge e alle sue idee, l'incorruttibilità sono doti che emergono regolarmente in tutte queste figure.
- ✓ Accanto a questa galleria di matrone di specchiata virtù corre parallela una serie di ritratti a tinte fosche di donne che, abbandonati (o opportunamente tolti di mezzo) i mariti, i fratelli e i padri, scelsero di scendere in campo in prima persona nella vita politica e mondana di Roma, esponendosi al disprezzo e al disgusto dei custodi del *mos maiorum*. Tratto comune a tutte queste figure è il fatto di essere descritte come lascive, adulate e astute.
- ✓ Un esempio particolarmente interessante tra questi personaggi è costituito da Clodia, nemica acerrima di Cicerone: dalla violenta descrizione inserita da quest'ultimo nell'orazione *Pro Caelio* possiamo dedurre quali tratti rendessero "scomoda" una donna agli occhi di uno strenuo sostenitore della società repubblicana. Il fascino contraddittorio della figura di Clodia è aumentato dall'ipotesi, abbastanza consolidata, che dietro alla Lesbia cantata da Catullo possa celarsi proprio lei.

- ✓ Non è possibile infine non menzionare Sempronia, l'alleata di Catilina di cui Sallustio ci ha restituito il ritratto: di lei lo storico ci racconta che era troppo istruita, troppo versata nella danza e nella musica, troppo abile con le parole. Le doti fuori dal comune di Sempronia la allontanano dall'ideale di misura e decoro che avrebbe dovuto caratterizzare la matrona romana e la rendono una pericolosa concorrente nei giochi di potere all'interno della *res publica*.

.